

## IL VINDOBONENSIS 3261 E LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI NEMESIANO

MARIA CLEMENTINA MARINO\*

Il *Vindobonensis* 3261 (Wien ÖNB 3261, ormai siglato **W**) è un codice miscelaneo, autografo di Iacopo Sannazaro. Il “marchio” di *codex descriptus*, attribuito a **W** dalla critica ausoniana, persiste ugualmente anche negli studi su Nemesiano, dove esso viene etichettato come copia diretta del *Parisinus Latinus* 7561, uno dei più autorevoli esemplari per la tradizione manoscritta del *Cynegeticon*. A causa della posizione di subalternità assegnata a **W**, gli editori del *Cynegeticon* di Nemesiano (incluso Rainer Jakobi, curatore della più recente edizione) hanno trascurato molte delle sue lezioni, ritenute prive di dignità filologica.

Nondimeno, il processo di rivalutazione di **W**, intrapreso da alcuni filologi che si sono occupati della tradizione manoscritta degli *Opuscula* di Ausonio, ha condotto a considerare tale esemplare copia di un testimone ormai perduto (**X**). Partendo dai risultati del riesame dei principali testimoni ausoniani (alla cui lista viene ora aggiunto il manoscritto indipendente **W**), il presente contributo rappresenta un tentativo di rivalutare **W** e le sue lezioni anche nella tradizione manoscritta del *Cynegeticon* di Nemesiano.

*The Vindobonensis 3261 (Wien ÖNB 3261, now referred to as W) is a miscellaneous codex, an autograph by Iacopo Sannazaro. Ausonius' critics labelled W as a codex descriptus and such stigma persisted in the studies on Nemesianus, where it was considered as a direct copy of the Parisinus Latinus 7561, one of the most influential manuscripts in the textual tradition of Cynegetica. Due to the lesser importance attributed to W, the editors of Nemesianus' Cynegetica (including Rainer Jakobi, curator of the most recent edition) have neglected many of its readings, considered as lacking in philological dignity.*

*However, the revaluation of W, started by some philologists dealing with the textual tradition of Ausonius' Opuscula, led to consider W as the copy of a now lost original manuscript (X). Stated from the results obtained by the review of the main Ausonian manuscripts (which now include W as an independent manuscripts), the present work aims at rehabilitating W and its readings even in the manuscript tradition of Nemesianus' Cynegetica.*

---

\* Università degli Studi della Campania ‘Luigi Vanvitelli’ - DiLBeC (mariaelementina.marino@unicampania.it)  
Université Côte d’Azur, Nice (maria-clementina.marino@etu.univ-cotedazur.fr)

## LA RISCOPERTA DEL *VINDOBONENSIS* 3261

Di solito quando si parla di Iacopo Sannazaro si pensa principalmente alla sua produzione letteraria, promuovendo la figura del Sannazaro poeta e oscurando quella del Sannazaro filologo. Tuttavia il suo lavoro filologico, teso al reperimento, alla ricostruzione e alla trasmissione di testi classici, è altrettanto importante, anzi finanche complementare alla sua attività creativa. Il Sannazaro filologo emerge durante il periodo dell'esilio francese (1501-1504), quando ha modo di esplorare le biblioteche della regione dell'Île-Barbe, facendo incetta di manoscritti antichi<sup>1</sup>. Un prodotto importante ed enigmatico di questa esperienza è il *Vindobonensis* 3261 (**W**)<sup>2</sup>, oggetto di diatribe filologiche che proseguono fino a oggi.

Ultimamente, si assiste a una rivalutazione di **W** nel panorama codicologico: l'*input* di questo cambiamento proviene soprattutto da studiosi che si occupano di Ausonio. La tradizione manoscritta di quelli che comunemente chiamiamo *Opuscula* è tra le più complesse della letteratura antica: la sua ricostruzione da parte della critica, infatti, non è unanime e coerente. La prima riorganizzazione (in quattro famiglie di manoscritti) risale alla seconda metà del 1800<sup>3</sup>, mentre oggi si preferisce contarne tre<sup>4</sup>:

- **Y**, il cui *terminus ad quem* non può risalire oltre i secoli IX-X. Tale famiglia consta di esemplari di diversa origine (ispanico-visigotica, italiana, francese). Dalla commistione tra il ramo spagnolo della tradizione e quello lionese nascerà la sottofamiglia *v*<sup>5</sup>, cui appartiene il *Vossianus Latinus* F 111 (**V**)<sup>6</sup>, principale testimone per la *constitutio textus* (di una parte) degli *Opuscula*. Appartengono a questo gruppo di manoscritti anche il codice membranaceo *Parisinus* 8500 e il *Britannicus Harleianus* 2613 (rispettivamente **P** e **H**), riconducibili, come *codices descripti*, ad alcuni perduti *Bobienses* del X secolo.
- **Z**, a cui appartiene l'*editio princeps* di Ausonio a cura di Bartolomeo Girardino (Venezia 1472), insieme con altri codici italiani prodotti alla fine del 1300. Sono da rilevare all'interno di questo gruppo (apparentemente omogeneo) il *Cantabriensis* Kk V 34 (**D**), che ha qualche legame con **V**, e il *Parisinus Latinus* 18275 (**E**), risalenti rispettivamente al X e al XII secolo.
- La “non-famiglia” degli *Excerpta*<sup>7</sup>, rappresentati principalmente da codici sparsi, quali il *Sangallensis* 899 (databile al X secolo) e il *Bruxellensis* 5369 (databile al XII secolo). Essi tramandano opere di autori vari, tra cui la *Mosella* e alcuni componimenti minori di Ausonio.

L'unico punto di accordo tra i critici è il riconoscimento di **V**, la cui scoperta è stata erroneamente attribuita a Sannazaro, quale migliore testimone: la svalutazione di **W** è collegata proprio all'attendibilità di **V**, suo presunto antigrafo. La svolta proviene dalle ricerche compiute da Anne Marie Turcan-Verkek sulla tradizione manoscritta di Ausonio<sup>8</sup>. La studiosa conclude che **W** non

1. Un'esaustiva trattazione sul soggiorno francese di Iacopo Sannazaro è in VECCE 1988, pp. 35-62.

2. Per la descrizione di **W** cfr. RUSSO 2017a, pp. 47-51.

3. Per la divisione in quattro famiglie cfr. PASTORINO 1962.

4. La più recente sistemazione delle famiglie di manoscritti ausoniani (qui ripresa) è in REEVE 1983, pp. 26-28; RUSSO 2017b, in particolare pp. 189-192.

5. RUSSO 2017b, pp. 189-190.

6. Su questo codice cfr. anche DE LA VILLE DE MIRMONT 1917-1919.

7. Sulla genesi di questa famiglia cfr. SCAFOGLIO 2009, pp. 267-278; SCAFOGLIO 2010, pp. 177-191.

8. TURCAN-VERKEK 2002.

è copia di **V**, ma di un altro codice (a noi non pervenuto) che aveva in comune con **V** una buona parte di lezioni contro la restante tradizione e alcuni componimenti altrimenti sconosciuti. Il manoscritto “perduto” (o, comunque, a noi sconosciuto), appunto perché è “un’incognita”, è stato da me chiamato **X** (per la studiosa francese, @)<sup>9</sup>. Partendo dai nuovi presupposti fissati dalla Turcan, possiamo immaginare che per l’operazione di copiatura Sannazaro si sia servito di **X** piuttosto che di **V**, ritenendolo probabilmente più attendibile. Conviene quindi seguire l’ipotesi avanzata dalla Turcan, sulla base delle ricerche di Carlo Vecce<sup>10</sup>: **X** potrebbe essere un esemplare in cui, oltre alle opere del poeta burdigalense, era tramandata un’antologia “cinegetica” (fonte del *Cynegeticon* di Grattio), collegata a un antenato del *Florilegium Thuaneum* (**FT**)<sup>11</sup>.

La rivalutazione di **W** è perseguita già dalla Turcan e recentemente da Adriano Russo<sup>12</sup>, relativamente al testo di Ausonio, mediante la segnalazione di innovazioni congiuntive tra **W** e **V**, e di lezioni separative che accomunano **V** e **W** contro i restanti codici. Qui basterà citare un caso che mi sembra emblematico, l’epigramma 79 (ed. Green 1999)<sup>13</sup>:

Languentem Gaium moriturum dixerat olim  
 Eunomus: evasit fati ope, non medici.  
 paulo post ipsum videt aut vidisse putavit  
 pallentem et multa mortis in effigie.  
 ‘quis tu?’ ‘Gaius’, ait. ‘vivisne?’ hic abnuit. ‘et quid  
 nunc agis hic?’ ‘missu Ditis’, ait, ‘venio,  
 ut, quia notitiam rerumque hominumque tenerem,  
 accirem medicos’. Eunomus obriguit.  
 tum Gaius: ‘metuas nihil, Eunome: dixi ego et omnes  
 nullum qui saperet dicere te medicum?’

5  
10

Al v. 1, **W** e **V** hanno in comune le lezioni *Gaium* e *olim*, in contrasto rispettivamente con le lezioni *e populo* ed *aegrum* della famiglia **Z**. Al v. 2, la lezione *non* di **W** e **V** si oppone a *nomen* nell’altra silloge. Al v. 5, troviamo *hic* in **W** e **V**, mentre **Z** riporta *hoc*. A partire dai vv. 7-8, invece, non solo ci sono casi di discordanza tra **W** e **V**, ma addirittura possiamo parlare di adiaforia tra le varianti. Al v. 7, **W** riporta *qui*, mentre **V** ha *quia*, che Green non esita a stampare nella propria edizione, senza prendere seriamente in considerazione la variante. Tuttavia, il pronome *qui* non è privo di credibilità: si può infatti riferire al soggetto del verbo *venio* nel verso precedente, conciliandosi perfettamente col verbo *tenerem* del v. 7 (*scil.* una subordinata relati-

9. A favore dell’esistenza di questo ms. (siglato con il carattere greco α) si schiera anche Russo 2017b, p. 194.

10. «Non sans logique, Iacopo Sannazaro aurait copié dans un même manuscrit, Wien ÖNB 3261, les extraits les plus importants d’une même anthologie poétique, dans l’ordre du manuscrit x: d’abord Ausone, qui ne lui était connu que par le témoin x du *Florilegium*, et, après des feuillets blancs établissant bien la distinction entre les deux types de copies, les textes dont il pouvait donner une amorce d’édition à partir de deux témoins anciens<sup>127</sup>. Ce serait son intérêt pour cette anthologie qui expliquerait qu’il ne soit pas parvenu jusqu’au manuscrit V». TURCAN-VERKEK 2002, p. 56. Ma cfr. anche VECCE 1988, pp. 93-116.

11. Il *Florilegium Thuaneum* (**FT**) è «una pregevole antologia di poesia latina classica, tardo-antica e alto-medievale assemblata sul finire dell’VIII secolo in ambienti vicini alla corte di Carlo Magno» come spiega Russo 2019, in particolare p. 177. Oltre al suddetto articolo, per ulteriori approfondimenti sulla genesi, la composizione e la storia della tradizione del **FT**, si rimanda a Russo 2016. Un precedente studio del **FT** è VECCE 1988, pp. 93-158.

12. Cfr. Russo 2017b, pp. 198-213 e Turcan – Verkek 2002, pp. 233-270.

13. Green 1999, pp. 93-94.

va con valore causale). Soltanto in apparenza meno rilevante è la differenza grafica (e fonetica), al v. 8, tra *adcirem* di **W** e *accirem* di **V**: Green stampa il secondo, ma il primo è preferibile per l'efficace allitterazione che produce con *medicos*.

Indizi su **X** non provengono esclusivamente da Sannazaro: il suo lavoro in **W** è l'unico a presentare una fedele riproduzione della *mise en texte* del manoscritto perduto, mentre chi si pronuncia sulla sua *mise en page* è Mariangelo Accursio. Nelle *Diatribae*, Accursio afferma di essersi servito dei frammenti di un antico manoscritto in scrittura longobarda appartenuto a Girolamo Aleandro (perciò rinominato *Fragmentum Aleandri*). Tale *Fragmentum* già al tempo di Accursio non versava in buone condizioni, anzi, era scritto male, in uno stato frammentario dovuto a un probabile cattivo sezionamento. Il testo copiato dall'umanista napoletano ha molte analogie con il materiale che Accursio ha attinto dal *Fragmentum Aleandri*, dovute quasi sicuramente a una comune origine (**X**).

Possiamo riassumere la storia di **X** nel modo seguente: durante il suo soggiorno francese, Sannazaro ha scoperto e copiato **X** (non **V**!) nel *Vindobonensis* 3261 (**W**). Successivamente, intorno al 1521, Aleandro compie una copia/collazione (il *Fragmentum Aleandri*, appunto) di un *vetus codex*, identificabile anch'esso con **X**. Della copia/collazione di Aleandro si è servito Accursio nelle sue *Diatribae*, pubblicate nel 1524 a Roma, ma di fatto ultimate intorno al 1521, data in cui si perdono le tracce di **X**, che verrà identificato con il *Vossianus Latinus* F 111 (**V**) fino al 1999, anno dell'edizione degli *Opuscula* curata da Green nella collana oxoniense<sup>14</sup>.

Il *consensus* tra **W**, il *Fragmentum Aleandri* e le lezioni di Accursio è il fondamento per ripristinare **X** almeno per la sezione comprendente gli scritti di Ausonio. A questo punto, cambia la posizione di **W** nella tradizione ausoniana: esso diventa il principale testimone di un codice perduto, il cui valore non è necessariamente inferiore a **V**.

## **X** TRA AUSONIO E NEMESIANO: A PROPOSITO DI UNA PERDUTA ANTOLOGIA

I ff. 48r-56v di **W** riportano il testo del *Cynegeticon* di Nemesiano. Anche la tradizione manoscritta di Nemesiano, così come quella di Ausonio, è materia di dibattito tra i filologi. I principali studi sulla tradizione del poeta cartaginese risalgono alla fine del XVIII secolo e alla prima metà del XIX<sup>15</sup>, fino a raggiungere il culmine nella recente edizione curata da Rainer Jakobi nella collana teubneriana<sup>16</sup>, a cui si deve l'ultima ricostruzione delle principali famiglie di manoscritti e, dunque, l'ultima "posizione" che **W** occupa nello *stemma codicum*. Jakobi, così come i suoi predecessori, inserisce il codice sannazariano (da lui chiamato **C**) in una posizione di inferiorità rispetto agli altri, considerandolo una semplice copia derivata dal *Parisinus Latinus* 7561 (**A**, nella sua edizione)<sup>17</sup>. Nonostante l'implicita posizione di subalternità, Jakobi non trascura le lezioni di **W**, in quanto esso è all'origine dell'edizione aldina di Nemesiano, in cui sono poi confluite, in numero esiguo, alcune congetture/correzioni del filologo napoletano<sup>18</sup>.

14. Tale edizione è una riproduzione, lievemente ritoccata, del testo (con commento) GREEN 1991.

15. A tal proposito, oltre alle più recenti edizioni citate, ricordiamo: HAUPT 1838; BAEHRENS 1881; DUFF - DUFF 1932; VAN DE WOESTIJNE 1937.

16. JAKOBI 2014.

17. JAKOBI 2014, p. 27.

18. JAKOBI 2014, pp. 26-28.

Jakobi, invero, non fa altro che confermare quanto già riconosciuto da altri recenti editori<sup>19</sup>: il *Vindobonensis* 3261 è un *codex descriptus*. Sulla scia della critica odierna che tende a rivalutare il potenziale esegetico di tale codice, possiamo tentare di estendere la sua importanza agli studi su Nemesiano, ma non si può procedere a una simile dimostrazione se prima non si fa un breve *excursus* sulla storia della tradizione del poeta cartaginese, almeno per il suo *Cynegeticon*.

La tradizione manoscritta del *Cynegeticon* di Nemesiano conta tre manoscritti, incluso **W**<sup>20</sup>. In primo luogo abbiamo il già citato *Parisinus Latinus* 7561, codice dalla natura molto frammentaria, composto in un arco di tempo lunghissimo che va dal IX al XV secolo. È formato da svariati testi di diversa provenienza, unificati nel XVII secolo da E. Baluze. Interessanti, all'interno di questo codice, sono le numerose correzioni attribuibili a interventi di copisti (o emendatori) diversi.

Segue il *Parisinus Latinus* 4839, risalente al IX-X secolo. Oltre al testo, tale codice riporta pure un numero esiguo di glosse irrilevanti. Secondo la critica, questi due codici risalgono allo stesso archetipo, mentre resta un'incognita il loro rapporto con **W**: Volpilhac per esempio, discostandosi da quanto afferma van de Woestijne, non lo considera una copia del *Paris. Lat.* 7561, bensì un manoscritto legato a un *vetustissimus codex*<sup>21</sup>, identificato con il *Vindobonensis* 277<sup>22</sup>. L'entità del legame che c'è tra loro non viene specificata. A fornirci ulteriori (e scoraggianti) indizi sui rapporti che intercorrono tra i vari manoscritti è H.J. Williams, la quale afferma che «è difficile giungere a una conclusione definitiva sulle relazioni tra i manoscritti»<sup>23</sup>, poiché gli errori congiuntivi sono veramente pochi. Di conseguenza la ricostruzione dei rapporti tra i codici non può che basarsi su elementi esigui, dai quali scaturiscono probabilmente delle forzature.

Nella tradizione manoscritta del *Cynegeticon* di Nemesiano, così come in quella degli *Opuscula* di Ausonio, la posizione riconosciuta a **W** nello *stemma codicum* non è tale, dunque, da renderlo un testimone autorevole. Tuttavia, un esame più approfondito mette in luce indizi tramite cui è possibile tentare una rivalutazione del suddetto manoscritto per la *constitutio textus* di Nemesiano, procedendo “per analogia” con quanto è stato già fatto per la parte ausoniana.

Nonostante i tentativi di ricostruzione del legame tra **X** (antico manoscritto collegato a un primo esemplare del **FT**) e **W** tengano conto soprattutto del *Cynegeticon* di Grattio<sup>24</sup> (unica

19. Ne è convinta, per esempio, la Williams, la quale dichiara apertamente che **W** discende da **A**. Cfr. WILLIAMS 1985: 69. Una posizione mediana è quella presa da Volpilhac sulla scia di van de Woestijne: «Selon P. van de Woestijne, ces feuillets représentent une première copie du *Parisinus Lat.* 7561, faite au début du XVI<sup>e</sup> siècle par l'humaniste napolitain Sannazar (Accius Syncerus Sannazarius). Toutefois, on conçoit difficilement comment Sannazar a pu, alors que *A* est le plus souvent de lecture très facile, se laisser aller à des mélectures – ou à des émendations – assez malheureuses. Aussi est-on tenté de supposer que Sannazar disposait d'un autre manuscrit. S'agit-il de ce *vetustissimus codex* qu'évoque G. Von Logau (Logus) dans sa préface de l'édition aldine, et qui est, pour les philologues, le *Vindobonesis* 277 ? On peut le supposer, mais on ne saurait l'affirmer, car il ne subsiste de ce manuscrit quel les quaternions XVII et XVIII, qui ne contiennent pas les *Cynégétiques* de Némésien». Cfr. VOLPILHAC 1975a, pp. 90-91.

20. Per le descrizioni dei codici e la storia della tradizione cfr. VOLPILHAC 1975a, pp. 89-91.

21. VOLPILHAC 1975a, p. 91.

22. VOLPILHAC 1975b.

23. «It is difficult to come to any definite conclusion about the relationships of the manuscripts. In the vast majority of cases where they disagree, this is simply due to a trifling copying error on the part of a single scribe, and the number of really significant error is small» (WILLIAMS 1985, p. 64).

24. Un simile legame si giustifica con l'ipotesi secondo cui **W** potrebbe essere la copia di una parte del **FT**, o meglio di un suo antenato recante anche la sezione ausoniana; cfr. TURCAN-VERKEK 2002, p. 56 e RUSSO 2017a, pp. 49-51.

opera cinegetica tradita dal *Parisinus Latinus* 8071 e dal *Vindobonensis* 277, alcuni dei principali testimoni del FT), è possibile riscontrare una certa “vicinanza” anche con il *Cynegeticon* di Nemesiano: dopotutto le *Anthologiae* erano delle raccolte di opere dello stesso genere letterario, oppure dello stesso autore, insomma opere aventi un comune denominatore. Non sarebbe una novità tramandare insieme i *Cynegetica* di Nemesiano e Grattio, come dimostrano gli *Excerpta Florentina* (*Laurentianus Conv. Soppr.* 440)<sup>25</sup>. Questi ultimi consistono in una serie di versi conservati all’interno di un codice miscelaneo la cui datazione non può risalire oltre i secoli XIV-XV. Essi sono la dimostrazione che nel XIV e nel XV secolo (periodo di maggiore produttività di Sannazaro filologo) era stato intrapreso un “revival” del genere letterario del *Cynegeticon*, i cui massimi esponenti sono, appunto, Grattio e Nemesiano. Il “revival” è poi continuato fino alla fine del 1500, data limite per la collocazione cronologica degli *Excerpta Florentina*<sup>26</sup>.

Tenendo presente che **W** è stato copiato dal manoscritto ignoto **X**, se ammettessimo la tesi secondo cui **W** è una copia del *Paris. Lat.* 7561, dovremmo chiederci da dove l’umanista napoletano abbia attinto la parte di **W** contenente le opere di Ausonio: **X** è una delle tante parti del *Paris. Lat.* 7561? E, se così fosse, il *Paris. Lat.* 7561 può essere collegato all’ “antologia cinegetica”? Dopotutto lo scarto temporale tra il *Paris. Lat.* 7561, **X** e la presunta antologia è minimo. Certo, siamo di fronte a ipotesi plausibili ma difficilmente dimostrabili. Pensare a un’opera unitaria è un azzardo; nondimeno immaginare la presenza di un unico grande “blocco” di opere non sarebbe assurdo: le antologie erano opere molto diffuse nell’Alto Medioevo e i territori d’oltralpe pullulavano di *scriptoria* la cui attività di copiatura aveva fornito non pochi incentivi alla produzione filologico-letteraria.

Una volta ipotizzata l’interdipendenza tra le versioni del *Cynegeticon* di Nemesiano riportate in **W** e **X**, è opportuno cercare di capire quali rapporti intercorrono tra i due esemplari, per poi procedere a una più precisa ricostruzione di **X**. In tale contesto, un utilissimo suggerimento viene offerto dalla tesi (lasciata in dubbio) di Carlo Vecce. Egli, pur sostenendo la dipendenza di **W** dal *Paris. Lat.* 7561 (rispetto al quale il manoscritto viennese riporta lezioni migliori, impiegate per l’*emendatio*) non nega la possibilità che le lezioni confluite in **W** abbiano avuto origine dal confronto con un altro testimone di Nemesiano, forse un “manoscritto intermedio” tra il **W** e il *Paris. Lat.* 7561<sup>27</sup>. Tale manoscritto, di cui **W** sarebbe copia (parziale o totale), non è detto sia **X**, nonostante a quest’ultimo sia strettamente collegato. Per certi aspetti, potremmo collocare il “manoscritto intermedio” nel gruppo degli esemplari del “catalogo di Saint-Oyan”, accanto al codice antografo dell’*Eugendensis* (da Vecce siglato  $\epsilon$ ), a sua volta imparentato con il *Parisinus Latinus* 4839, prima citato tra gli unici testimoni del *Cynegeticon*. A sostegno di questa ipotesi, si nota che già nella parte con gli *Opuscula* di Ausonio gli appunti e gli *excerpta* sono stati inseriti di getto, quasi a formare un *patchwork*. La presenza di una copia intermedia non identificata giustifica la “funzione taccuino” di **W** e inaspettatamente restituisce “dignità filologica” alle sue lezioni: la versione sannazariana del *Cynegeticon* di Nemesiano viene riprodotta da un manoscritto ignoto (non dal *Paris. Lat.* 7561!), riportandone lezioni che, altrimenti, non ci sarebbero pervenute<sup>28</sup>.

25. Per una dettagliata descrizione del codice cfr. CASTAGNA 1975, pp. 84-87.

26. CASTAGNA 1975, p. 87.

27. VECCE 1988, pp. 86-87 e 76-77.

28. La rivalutazione di **W** e l’individuazione dei contributi significativi che esso può apportare alla *constitutio tex-*

Le caratteristiche attribuibili al “manoscritto intermedio” sono quelle di un’antologia “didascalica” piuttosto che “cinegetica”. Il genere letterario del *Cynegeticon* appartiene a un macrogruppo che racchiude opere didascaliche ed erudite. Dall’*exploit* della poesia didascalica deriva un’evoluzione che coinvolgerà anche la produzione letteraria di altra natura: saranno frequenti i casi in cui le opere poetiche verranno impiegate nell’istruzione, diventando un vero e proprio strumento pedagogico. Dunque, alla poesia didascalica *stricto sensu* si affianca un tipo di composizione erudita, il cui fine è, appunto, istruire chi la legge<sup>29</sup>. Pionieri di tale tendenza letteraria sono Ausonio con svariati componimenti, quali il *Ludus septem sapientum* e molte delle ecloghe; Grattio e Nemesiano con i loro *Cynegetica*; Aviano<sup>30</sup> ed Eugenio da Toledo, insomma tutti gli autori i cui scritti sono tramandati (talvolta in forma non integrale) in **W**. La loro copresenza nello stesso codice testimonia che Sannazaro ha avuto davanti a sé un’opera dal carattere unitario. **X** quindi potrebbe essere una parte della supposta opera unitaria oppure, addirittura, l’originale in versione integrale. Evidentemente, per l’umanista napoletano tale manoscritto era più “completo” proprio perché raggruppava le opere cinegetiche, gli scritti di Ausonio, di Aviano (delle cui *Fabulae* abbiamo solo l’epistola dedicatoria a Teodosio) e di Eugenio da Toledo. Considerando che tra un autore e l’altro ci sono alcuni *folia* lasciati in bianco, potremmo supporre che il processo di trascrizione sia avvenuto in due *tranches*: per le opere non ausoniane, Sannazaro potrebbe essersi servito di un solo consistente volume, ricopiando successivamente alcuni versi di Aviano<sup>31</sup> e di Eugenio da Toledo (spagnolo). L’ipotesi dell’utilizzo da parte dell’umanista napoletano di un’opera compatta, antologica, resta in piedi, ma non è più solo il genere ad accomunare gli autori.

In conclusione, possiamo iniziare a tracciare i contorni della struttura interna di **X**, dei suoi contenuti: esso era la parte o il tutto di un’antologia didascalica avente qualche sezione dedicata alla poesia latina in Africa. Lo spostamento del baricentro nel territorio dell’Africa romana del IV-VI secolo d.C. viene suggerito da alcune “coincidenze” difficilmente trascurabili:

– Le prime antologie spuntano proprio nelle province romane d’Africa (specialmente a Carta-

---

*tus* di Nemesiano è oggetto della mia tesi di dottorato: si tratta quindi di un *work in progress* su cui non è ancora possibile stilare un bilancio conclusivo.

29. MONDIN 2015, pp. 190-191.

30. Tale tendenza letteraria giustifica la presenza di un autore di *fabulae* come Aviano all’interno della silloge. Per quest’ultimo la *fabula* è uno strumento didattico atto a rendere più accessibili i concetti filosofici di difficile interpretazione; per di più, grazie alla sua forma semplice, essa risulta utile per la conoscenza della grammatica latina. Il riuso delle favole per fini didattici ha fatto sì che Aviano riscuotesse ampio successo nell’ambiente scolastico del Medioevo, soprattutto per l’apprendimento basilico dell’arte della retorica. Pertanto, Aviano sarebbe stato inserito nell’antologia didascalica seguendo il criterio di raggruppamento “per genere”. Un ampio quadro della nascita, dello sviluppo e della fortuna del genere favolistico nella letteratura latina si trova in SOLIMANO 2005. Sull’impiego delle *fabulae* in ambiente scolastico, cfr. SCAPPATICCIO 2017.

31. Al f. 25 viene trascritto da Sannazaro l’incipit delle *Fabulae* di Aviano. È interessante sottolineare che nell’intestazione l’umanista napoletano scrive «Avienus Theodosio», senza evidenziare la distinzione tra le figure di Aviano e Avieno, affermatasi in età moderna. A tal proposito si rimanda a BISANTI 2010, pp. 6-7. L’oscillazione delle forme *Avianus*/*Avienus* ricorre spesso nella tradizione manoscritta delle *Fabulae*, soprattutto nei testimoni dei secc. IX-X (contemporanei, dunque, all’antologia didascalica). Ricordiamo il *Par. Lat.* 8093, codice membranaceo in minuscola carolina, dove è possibile leggere al f. 52r l’aggiunta «Fabulae Avieni» e al f. 94v «prologus Avieni incipit»; il *Reg. Lat.* 208, anch’esso membranaceo in minuscola carolina, recante le intestazioni «incipit praefatio Avieni ad Theodosium imperatorem super Fabulas XL e II», «incipit liber Fabularum Avieni» e, alla fine del testo, «expliciunt Fabulae Avieni»; infine, il *Vat. Lat.* 3799, codice membranaceo scritto in minuscola carolina, con «incipit liber Avieni» al f. 105. Per la *recensio* completa, cfr. GUAGLIANONE 1958.

gine), come nel caso del *Codex Salmasianus*, il principale testimone della celebre *Anthologia Latina*<sup>32</sup>.

- Il legame che unisce Roma a Cartagine nei secoli IV-VI è molto intenso, quasi osmotico. L’Africa è ormai diventata per Roma il principale centro economico (è infatti la massima produttrice di grano del decaduto impero), politico (molte delle più importanti famiglie aristocratiche romane, dopo le razzie compiute dalle popolazioni barbariche, si sono stabilite a Cartagine e nei territori circostanti) e culturale (le città del Nord-Africa brulicano di monaci e religiosi dediti all’attività filologica, oltre che di celebri letterati, tra cui Agostino d’Ippona e più tardi Draconzio).
- Gli effetti dell’ “asse Roma-Cartagine” si ripercuotono sul patrimonio librario: la vivacità di questi scambi garantisce gli spostamenti di volumi, i quali finiranno per riempire persino le prestigiose biblioteche italiane (Napoli, Verona e Bobbio)<sup>33</sup>.

Resta ora da capire il perché, tra gli autori africani, vi sia lo spagnolo Eugenio e come possiamo spiegare la presenza degli *Halieutica* di Ovidio e del *Cynegeticon* di Grattio (opere non provenienti dall’ambiente culturale afro-latino, i cui autori sono cronologicamente lontani dagli altri citati).

I due “intrusi” giocano un ruolo fondamentale in questo contesto, in quanto lasciano comprendere il criterio seguito per il raggruppamento dei testi, il quale non appare affatto uniforme, anzi si estende lungo una duplice linea direttrice. Per esempio, la presenza di Eugenio da Toledo si potrebbe così spiegare: le opere di Draconzio (in particolare un libro del *De laudibus Dei* e la *Satisfactio*) giungono a Toledo, precisamente nelle mani dell’arcivescovo Eugenio<sup>34</sup>. Questi provvede alla loro emendazione e successiva edizione. A lungo andare, il binomio Draconzio-Eugenio si consolida, al punto che sono inseriti insieme in una silloge (il manoscritto copiato da Sannazaro risale al IX-X secolo, quindi la scelta dei testi in esso traditi può essere stata effettuata in uno spazio temporale in cui si inserisce perfettamente Eugenio da Toledo). Il criterio del raggruppamento per genere, invece, chiarisce la posizione degli *Halieutica* ovidiani e, a maggior ragione, del *Cynegeticon* di Grattio, palesemente ascrivibili al genere didascalico. Inoltre, la titolatura comune *Cynegeticon* crea una evidente simmetria tra l’opera di Nemesiano e Grattio, tramite la quale è facilmente spiegabile il loro abbinamento.

Dallo studio comparato delle tradizioni di Ausonio e Nemesiano scaturisce una riflessione: **W**, fino ad ora, è considerato copia sia del *Vossianus Latinus* F 111 che del *Parisinus Latinus* 7561. A prescindere dall’esattezza o meno di queste affermazioni, **W** è la prova tangibile di un certo parallelismo tra la storia della tradizione manoscritta di Ausonio e quella di Nemesiano. Ciononostante, ritenere il manoscritto viennese contemporaneamente copia del *Parisinus Latinus* 7561<sup>35</sup> e del *Vossianus Lat.* F 111 suscita qualche perplessità. Non possiamo affermare che la fonte per gli *Opuscula* di Ausonio e il *Cynegeticon* di Nemesiano sia unica, però possiamo vedere **W** come il risultato di un lavoro di collazione tra codici più antichi andati perduti. Durante la sua *collatio* Sannazaro disponeva sia di manoscritti recenti che di manoscritti meno recenti

32. SPALLONE 1982.

33. GRAHAM 2011.

34. GRAHAM 2011, pp. 160-161.

35. A tal proposito, si rimanda a JAKOBI 2014 p. 27; WILLIAMS 1985, p. 68.



a cui dava maggiore importanza: siamo al culmine della filologia umanistica e non sarebbe improbabile trovare una deroga al principio di Giorgio Pasquali *recentiores non deteriores*<sup>36</sup>. Pertanto, l'idea dell'esistenza di un'antologia africana didascalica, seppur non rigorosamente dimostrabile, consente di ampliare l'indagine e rafforza l'ipotesi di una *collatio* multipla di Sannazaro.

L'analisi dei *folia* contenenti l'opera di Nemesiano suggerisce infatti che il poeta filologo, oltre a copiare meccanicamente i codici a sua disposizione, ne utilizza il contenuto per la sua immancabile attività di collazione. Le numerose abbreviazioni, le congetture suscritte, le "doppie lezioni" (correzioni marginali e interlineari) riportate dall'umanista napoletano senza espungere il testo e la resa non standardizzata di gruppi fonetici come i dittonghi *ae* e *oe* delineano l'immagine di un Sannazaro attento a trascrivere i testi per un uso personale, svolgendo la collazione quasi simultaneamente alla copia, seguendo un procedimento già sperimentato con gli *Opuscula* di Ausonio. Un approccio al testo così scrupoloso è confermato dalla presenza di segni grafici non identificabili (per lo più accenti e occhielli): l'umanista napoletano, senza limitarsi a una sterile riproduzione dei testi, ha ragionato sui passi tratti dai poemi didascalici ed eruditi della tarda latinità (e non solo, se pensiamo a Grattio e Ovidio, collocabili nell'età augustea) non da lui selezionati per la copiatura. Il *modus operandi* prettamente conservativo di Sannazaro filologo ci permette di immaginare la struttura interna del manoscritto (o dei manoscritti) che l'umanista napoletano aveva a disposizione. In particolare, due elementi sono evidenziabili nel testo sannazariano del *Cynegeticon* di Nemesiano:

- In **W** Sannazaro ripropone numerose abbreviature tipiche della scrittura longobarda, o comunque riprese da scritture del periodo dall' VIII al IX secolo (per esempio, l'abbreviatura che usa Sannazaro per la resa del gruppo *–pro* tende ad avvicinarsi all'abbreviatura utilizzata solitamente in luogo del gruppo *–per*, con un segno grafico tipico della scrittura dei secoli dall'VIII al X);
- Il poeta-filologo incorre in qualche errore meccanico dovuto alla trascrizione. Per esempio, al f. 49v *ichneumona* diventa un insensato *ic neu mona*; al f. 55v il genitivo singolare *sanguinis* viene trascritto *sanguis*; il sostantivo *cacumina* viene erroneamente trascritto *cacumma*. Queste sviste nascono forse da una cattiva interpretazione di qualche segno paleografico in un testo con svariate corrottele?

Poiché spesso le riproduzioni delle abbreviature grafiche ricordano le stesse utilizzate nei codici in scrittura longobarda, ossia la stessa scrittura di **X**, potremmo pensare che Sannazaro ha svolto simultaneamente una copia e una *collatio* usando **X** come esemplare di collazione. Sicuramente, l'umanista aveva dato maggiore credito al manoscritto in scrittura longobarda, proprio come era accaduto per la sezione ausoniana. Le ottime correzioni effettuate dal poeta-filologo non sono che delle lezioni tratte da un ormai perduto esemplare di collazione. Ancora una volta corre in nostro aiuto la storia della critica ausoniana: come già detto, il *Fragmentum Aleandri* scaturisce proprio da una copia/collazione di **X**; ergo, se **X** per la sua attendibilità è stato ampiamente impiegato nella *collatio* degli *Opuscula* di Ausonio, è altrettanto probabile che sia stato utilizzato anche nella *collatio* del *Cynegeticon* di Nemesiano.

Il nodo di Salomone diventa ancora più difficile da sciogliere, giacché è opportuno tenere in

36. PASQUALI 1934, pp. 41-108.

considerazione un altro ramo della critica secondo cui **W** è una copia diretta del *Vind.* 277, un altro manoscritto autografo di Iacopo Sannazaro recante (più o meno) gli stessi autori<sup>37</sup>. Questa tesi trova fondamento nella fisionomia di **W**, il quale sembra essere frutto di uno studio individuale di Sannazaro, una sorta di “quaderno” (nel senso moderno del termine), un lavoro preparatorio in cui il poeta-filologo avrebbe semplicemente appuntato le opere cui era maggiormente interessato. I rapporti tra i due *Vindobonenses* vengono chiariti da Volpilhac<sup>38</sup>: gli errori di **W** lasciano supporre che per la copia del *Cynegeticon* di Nemesiano, Sannazaro abbia fatto ricorso a un altro manoscritto molto antico che potrebbe non essere il *Vind.* 277. Tutto sommato, il *Vind.* 277 è un codice mutilo, da cui non è deducibile la presenza o meno del poema di Nemesiano. Certo, ci possiamo chiedere se la versione del *Cynegeticon* di **W** non sia stata attinta da una delle parti mancanti del *Vind.* 277: una simile affermazione è verosimile ma non dimostrabile, proprio a causa della lacunosità del presunto manoscritto autografo.

Ricapitolando, secondo le due posizioni della critica, **W** è *codex descriptus*, diretto discendente del *Paris. Lat.* 7561 oppure del *Vind.* 277. In entrambi i casi non viene data a **W** la giusta collocazione stemmatica, che si affermerebbe, invece, se considerassimo **W** copia integrale o parziale di **X**.

#### IL VETUSTISSIMUS CODEx

L'espressione *vetustissimus codex* ricorre spesso sia tra gli editori di Ausonio, sia tra quelli di Nemesiano, diventando l'anello di congiunzione tra gli studi delle due tradizioni. Abbiamo visto precedentemente che nella storia della critica ausoniana, colui che ci fornisce notizie su un codice antichissimo è Mariangelo Accursio, il quale nelle sue *Diatribae* segnala delle varianti attribuite proprio a un *vetus codex* (oppure, se accogliamo l'ipotesi dell'antologia, a una parte del *vetus codex*) collazionato da Girolamo Aleandro (cfr. *supra*), ormai identificato con **X**. Per quanto riguarda invece il poeta cartaginese, il primo a parlare di *vetustissimus codex* è stato Verdière, seguito da Volpilhac.

Volpilhac ipotizza l'esistenza di un manoscritto all'interno della tradizione di Nemesiano, la cui posizione non è mai stata verificata perché considerato un codice apografo, copia del *Vind.* 277, o addirittura una sua parte. Volpilhac non afferma con certezza questa ricostruzione, anzi, come egli stesso scrive nella prefazione della sua edizione critica, che il nostro manoscritto sia copia del *Vind.* 277 «si può supporre ma non si può affermare, dal momento che di questo manoscritto sono pervenuti solo i quaternioni XVII e XVIII, i quali non contengono il *Cynegeticon* di Nemesiano»<sup>39</sup>. A questo punto, la questione si complica: poiché **W** e il *Fragmentum Aleandri* hanno un'origine comune, e poiché non ci sono prove sicure per dimostrare che **W** sia copia del *Parisinus Latinus* 7561 (né tantomeno del *Vind.* 277), **X** non potrebbe forse essere quel *vetustissimus codex* noto anche agli editori di Nemesiano (in particolare, gli editori delle sue *Eclogae*) e da molti di loro citato?

Nella storia della critica di Nemesiano, il nome di uno dei fratelli Ugoletto è collegato alle

37. Volpilhac assume a riguardo una posizione mediana. Cfr. VOLPILHAC 1975a, p. 91. Una possibile derivazione del *Vind.* 3261 dal *Vind.* 277 viene proposta da VERDIÈRE 1962, pp. 83-98, in particolare p. 98.

38. VOLPILHAC 1975a, pp. 90-91.

39. «On peut le supposer, mais on ne saurait l'affirmer, car il ne subsiste de ce manuscrit que le quaternions XVII et XVIII, qui ne contiennent pas le *Cynégétiques* de Nemesien» (VOLPILHAC 1975a, p. 91).

vicende di un *vetustissimus codex*. Sappiamo infatti che Taddeo Ugoletto, fratello di Angelo (il curatore dell'*editio princeps* di Ausonio), è arrivato in Italia con un *codex vetustissimus*<sup>40</sup>. Quasi sicuramente, il codice portato dall'Ugoletto è giunto in Italia nel 1490, quando quest'ultimo, bibliotecario del re di Ungheria Mattia, dopo la prematura morte del sovrano è ritornato in Italia portando con sé i volumi della sua biblioteca, formata da manoscritti molto antichi, usati per lo più come esemplari di collazione. Sappiamo, per esempio, che Taddeo aveva usufruito di un «manoscritto più degli altri vetusto» per aiutare suo fratello Angelo nella pubblicazione della sua edizione di Claudiano<sup>41</sup>. Dalle informazioni sulla gestazione dell'edizione di Claudiano, è facile dedurre che la vasta biblioteca di Taddeo Ugoletto contava numerosi codici con una differente collocazione cronologica, provenienti da diverse parti d'Europa.

Uno dei più illustri collazionatori delle *Ecloghe* di Nemesiano è stato Nicola Angelio, nelle cui mani è finito proprio l'antichissimo manoscritto proveniente dalla Germania e appartenuto a Ugoletto. Reeve, andando «oltre le difficoltà geografiche, che possono essere tralasciate», afferma che il codice in questione è un manoscritto vicinissimo al *Laur. Gadd. 90 inf. 12* (da lui denominato **G**)<sup>42</sup>. La conferma viene fornita da Angelio stesso, il quale sostiene di aver collazionato due manoscritti appartenenti a differenti tradizioni, identificati rispettivamente da Reeve con un manoscritto vicinissimo a **G** e con l'edizione veneziana del 1472, strettamente legata al *Vat. Lat. 3152*, quindi parte di un altro ramo della tradizione. Angelio dice ben poco del codice con cui è avvenuta la collazione: ne conosciamo la provenienza (*e Germania*), mentre sul suo contenuto le notizie sono vaghe (si limita a dire soltanto che nel manoscritto *multa carmina sunt*). Proprio questa scarsità di informazioni può stimolare nuove ipotesi sulla natura del manoscritto di cui Angelio poteva fruire e sul suo contenuto. Esso potrebbe essere lo stesso antico codice riconducibile alla perduta «antologia didascalica» e collocabile nella biblioteca di Taddeo Ugoletto. Sannazaro, prima di procedere con la copia di **W**, potrebbe essere entrato in contatto con quell'esemplare che sarebbe poi diventato il «manoscritto di Ugoletto», la cui trascrizione è adesso in **W**. Non dimentichiamo che nella seconda metà del 1700 a Sannazaro viene attribuita la scoperta di altre opere di Nemesiano, oltre al *Cynegeticon*: nell'edizione dell'*Arcadia* curata da Felice Mosca nel 1720 si parla di un ritrovamento dei *Carmina Bucolica* di Nemesiano e Calpurnio<sup>43</sup> in concomitanza con un'edizione napoletana dei *Cynegetica* di Grattio e Nemesiano. Nonostante la notizia sull'edizione napoletana dei *Cynegetica* non trovi riscontro nella realtà, non possiamo non notare una certa «congruenza» tra la presunta scoperta dei *Carmina Bucolica* e quanto stiamo cercando di dimostrare.

Dunque, un *vetus codex* è stato in Italia e ha circolato tra gli studiosi che ne hanno copiato le parti per loro più interessanti, effettuando, comunque, delle collazioni; ciò spiegherebbe il perché non riusciamo a rintracciare un esemplare unitario e spesse volte il contenuto di **X** può essere dedotto da emendazioni/glosse che vi fanno riferimento.

Ugoletto *senior* potrebbe aver portato dalla Germania (o meglio, dall'Ungheria) se non **X**,

40. CASTAGNA 1975, p. 80.

41. Sulle vicende biografiche di Taddeo Ugoletto, cfr. AFFÒ 1781.

42. REEVE 1978, p. 232.

43. «Piace qui ricordare solo le fantasiose notizie che nel Settecento un volenteroso anonimo aggiunse alla vita di Sannazaro scritta da Giovanbattista Crispo, finendo coll'attribuire all'umanista la scoperta delle *Bucoliche* di Nemesiano e Calpurnio Siculo, inventando una fantomatica edizione napoletana dei poeti venatori curata da Piero Summonte, ma tracciando da ultimo questa simpatica immagine di Sannazaro cacciatore di codici che «come buon braccio tirò dalle tarme più manoscritti antichi»». Cfr. VECCE 1988, p. 61.

almeno una sua parte, proveniente proprio da un manoscritto molto più grande, reperito durante i suoi viaggi per le biblioteche delle più fiorenti città d'Europa. Il bibliofilo parmigiano, oltre ad essere bibliotecario, era un esegeta la cui eredità è la realizzazione (mai culminata in una pubblicazione) di *Collettane*<sup>44</sup>, ossia raccolte di lezioni volte a rendere comprensibili i passi oscuri e/o corrotti delle opere di autori greco-latini nei manoscritti in suo possesso (tra cui Ausonio e Nemesiano). Questo procedimento filologico non è da sottovalutare: la *collatio* di Sannazaro per la parte ausoniana del manoscritto avviene proprio con un esemplare appartenuto a Taddeo Ugoletto e, sebbene gli *Opuscula* di Ausonio siano derivati direttamente da un manoscritto dell'Île-Barbe, non si può escludere un lavoro di comparazione con altri esemplari della stessa gamma da cui egli, in un secondo momento, ha attinto per la sua trascrizione del *Cynegeticon* di Nemesiano. Un processo così meticoloso rispetta i principi di Sannazaro filologo, che riesce ad abbinare alla trascrizione la minuziosa selezione di codici da impiegare nella sua *collatio*.

Bisogna aggiungere che sovente la critica ha identificato il nostro "esemplare di Ugoletto" direttamente con l'edizione curata da Angelio, scartando a priori l'eventualità di un altro codice più antico la cui natura (la datazione, l'effettiva collocazione geografica, etc.) non è mai stata approfondita. Le edizioni di Angelio sono state accompagnate da un lungo lavoro preparatorio svolto da Taddeo, come spiegato nella sua biografia:

Aveva questa volta deliberato di schivar la noiosa fatica de' confronti, ma tanto fece il suo grande amico Lazzaro Cassola, che lo indusse ad intraprenderla; onde collazionati quanti più esemplari riuscì a trovare, ridusse dopo un lungo travaglio a buon ordine e a miglior lezione tutte le cose di Ausonio, che furono però da esso al Cassola indirizzate con lettera, che precede la stampa eseguita da Angelo nel 1499<sup>45</sup>.

La «noiosa fatica de' confronti» cui si era sottoposto Taddeo Ugoletto presupponeva, *in primis*, una certa copiosità di testi utili ai fini della *collatio*: è possibile supporre che tra i tanti esemplari trovati e custoditi dal filologo parmigiano ci sia stato un *vetustissimus codex* (magari in scrittura longobarda) adoperato nella sua collazione. Il contenuto di un simile codice non poteva passare inosservato al filologo Iacopo Sannazaro, impegnato nella sua incessante e produttiva ricerca di testi antichi. In realtà, quando pensiamo al Sannazaro filologo, non dobbiamo pensare a uno studioso dedito alla ricerca smaniosa di un manoscritto contenente il testo di un singolo autore o di una singola opera, bensì a un intellettuale completamente assorbito nella ricerca e nella selezione di antichi codici. Egli, quasi in modo fortuito, trova manoscritti della stessa tipologia e, se crediamo alla teoria dell'antologia perduta, della stessa matrice.

---

44. Sulla tortuosa vicenda legata alle *Collettane* di Taddeo Ugoletto cfr. AFFÒ 1781, pp. 43-45.

45. AFFÒ 1781, p. 37.

## CONCLUSIONI

È necessario tirare le somme. Il *vetus codex* è l'anello di congiunzione tra la tradizione manoscritta degli *Opuscula* di Ausonio e quella del *Cynegeticon* di Nemesiano, entrambi presenti in **W**, a sua volta copia di **X**, un manoscritto dell'Île-Barbe. Abbiamo definito **W** "manoscritto taccuino", ossia raccolta di lezioni provenienti da uno o più esemplari pregiati, la cui genesi si collega a una presunta antologia "didascalica" o "africana". Molto probabilmente l'antologia è stata smembrata e le sue componenti (solo **X**, oppure **X** insieme con altri esemplari correlati) sono state utilizzate dagli umanisti di tutta Europa. I dati in nostro possesso lasciano ipotizzare che da un unico volume antologico siano stati poi "estrapolati" dei *folia* dai filologi, a seconda degli autori a cui questi ultimi si interessavano di volta in volta.

Non possiamo affermare con assoluta certezza che il *vetus codex* con gli scritti di Ausonio e quello di Nemesiano siano lo stesso esemplare. Tuttavia, tenendo conto dei limiti cronologici e geografici, possiamo osservare che l' "esemplare di Ugoletto", di cui è accertata l'esistenza per le *Eclogae* del poeta cartaginese, ha un *background* simile (se non uguale) a quello di **X**.

**BIBLIOGRAFIA**

- AFFÒ 1781= I. Affò, *Memorie di Taddeo Ugoletto parmigiano bibliotecario di Mattia Corvino Re d'Ungheria*, Parma 1781.
- BAEHRENS 1881 = E. Baehrens, *Poetae Latini minores*, vol. 3, Lipsiae 1881.
- BISANTI 2010 = A. Bisanti, *Le favole di Aviano e la loro fortuna nel Medioevo*, Firenze 2010.
- CASTAGNA 1975 = L. Castagna, "Per un'edizione delle Ecloghe di Calpurnio e Nemesiano: due nuovi testimoni manoscritti", in *Prometheus* 1, 1975: 80-87.
- DE LA VILLE DE MIRMONT 1917-1919 = H. de La Ville de Mirmont, *Le manuscrit de l'Île Barbe (Codex Leidensis Vossianus Latinus F 111) et les travaux de la critique sur le texte d'Ausone*, voll. 1-2, Bodeaux/Paris 1917-1919.
- DUFF - DUFF 1932 = J. W. Duff - A. M. Duff, *Minor Latin Poets in Two Volumes*, vol. 2, Cambridge MA/London 1932.
- GRAHAM 2011= S. Graham, "The transmission of North African texts to Europe in Late Antiquity", in *Medieval Manuscript, Their Makers and Users: A special issue of Viator in Honor of Richard and Mary Rouse*, a cura di C. Basewell, Turnhout 2011: 151-167.
- GREEN 1991 = R. P. H. Green, *The works of Ausonius*, Oxford 1991.
- GREEN 1999 = R. P. H. Green, *Decimi Magni Ausonii Opera*, Oxford 1999.
- GUAGLIANONE 1958 = A. Guaglianone, *Aviani Fabulae*, Torino 1958.
- HAUPT 1838 = M. Haupt, *Ovidii Halieutica, Grattii et Nemesiani Cynegetica*, Lipsiae 1838.
- JAKOBI 2014 = R. Jakobi, *Nemesianus "Cynegetica", Edition und Kommentar*, Berlin/Boston 2014.
- MONDIN 2015: L. Mondin, "Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino", in *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale*, a cura di L. Cristante - V. Veronesi, Trieste 2015: 189-285.
- PASQUALI 1934 = G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934 (2<sup>a</sup> ed. 1952).
- PASTORINO 1962 = A. Pastorino, "A proposito della tradizione del testo di Ausonio", in *Maia* 14, 1962: 212-243.
- REEVE 1978 = M. D. Reeve, "The textual tradition of Calpurnius and Nemesianus", in *CQ* 28, 1978: 223-238.
- REEVE 1983 = M. D. Reeve, "Ausonius", in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, a cura di L. D. Reynolds, Oxford 1983: 26-28.
- RUSSO 2016 = A. Russo, "Poeti latini nel Florilegium Thuaneum: geni e destinazione di un'antologia proto-carolingia", in *Il ruolo della Scuola nella tradizione dei classici latini. Tra Fortleben ed esegesi*, tomo I, a cura di G. M. Masselli e F. Sivo, Foggia 2016: 265-296.
- RUSSO 2017a = A. Russo, "Testi non ausoniani da un manoscritto di Ausonio (WIEN, ÖNB, 3261)", in *Latinitas* n. s. 5, 2017: 47-63.
- RUSSO 2017b = A. Russo, "L'Ausonio di Île-Barbe e la filologia umanistica su Ausonio prima della scoperta del Voss. Lat. F 111", in *IMU* 58, 2017 : 189-241.

- RUSSO 2019 = A. Russo, “Il Florilegium Thuaneum. Nuovi argomenti per una vecchia crux stemmatica”, in *RHT* n.s. 14, 2019: 177-208.
- SCAFOGLIO 2009 = G. Scafoglio, “Tradizione manoscritta e destinazione provinciale della Mosella”, in *LEC* 77, 2009: 267-278.
- SCAFOGLIO 2010 = G. Scafoglio, “La problematica filologica della Mosella”, in *WS* 123, 2010: 177-191.
- SCAPPATICCIO 2017 = M. C. Scappaticcio, *Fabellae, Frammenti di favole latine e bilingui latino-greche di tradizione diretta (III-IV sec. d. C.)*, Berlin/Boston 2017.
- SOLIMANO 2005 = G. Solimano, *Favole di Fedro e Aviano*, Torino 2005.
- SPALLONE 1982 = M. Spallone, “Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedia tardo-antica”, in *IMU* 25, 1982: 1-71.
- TURCAN-VERKEK 2002 = A.-M. Turcan-Verkek, “L’Ausone de Iacopo Sannazaro: un ancien témoin passe inaperçu”, in *IMU* 43, 2002: 231-312 e tavv. VI-VII.
- VAN DE WOESTIJNE 1937 = P. Van De Woestijne, *Les Cynégétiques de Némésien*, Antwerpen 1937.
- VECCE 1988 = C. Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia, scoperte di codici all’inizio del XVI secolo*, Padova 1988.
- VERDIÈRE 1962 = R. Verdière, *Gratti Cynegeticon Libri I quae supersunt*, vol. 1, Wetteren 1962.
- VOLPILHAC 1975a = P. Volpilhac, *Némésien, Ouvres*, Paris 1975.
- VOLPILHAC 1975b = recensione a R. Verdière, *Prolégomènes à Nemesianus* (Leida 1974), in *AC* 44, 1975: 294-295.
- WILLIAMS 1985 = H. J. Williams, *The Eclogues and Cynegetica of Nemesianus*, Leiden 1985.